

sulmani. Il governatore di Elbassan è arrivato a comminare, cosa mai successa sotto il turco, ottanta colpi di bastone a chi fosse veduto mangiare durante il mese di digiuno. Nessuna meraviglia che il vacillante governo di Ismail Kemal abbia finito per invocare l'alto patronato del Sultano.

Tali due più appariscenti, se non più gravi questioni della nuova Albania, legate a tutti i problemi dell'amministrazione e della scuola, attendono ancora quell'alta coscienza che le affronti senza pusillanimità e senza spirito settario e che sappia utilizzare rinnovandoli tutti i vecchi organi del paese, che sappia fecondare in un regime di libertà i germi nobili e buoni sequestrati in tutte e tre le confessioni religiose da tre cleri pieni d'intolleranza, per una salda educazione nazionale.

Così si è perso inutilmente un tempo d'agitazione e di rivoluzione nel quale, ancora sotto l'incubo del finimondo balcanico, la sorpresa Albania era davvero disposta a lasciarsi plasmare, rivoltare da capo a fondo, senza intrusioni di Grandi Potenze in tutt'altre faccende affaccendate. Questo momento non tornerà più.

Non tutto ha fatto certamente il governo di Valona per cattiva volontà o per inettezza: insieme co' vecchi scampoli del regime turco esso non mancava di elementi competenti e la sonnacchiosa gravità di Ismail Kemal, figura troppo orientale per dirigere un paese che risorge, era compensata dall'energia e dall'intelligenza, veramente moderne, dell'ex-deputato di Argirocastro Mufid bej e di alcuni altri giovani.

Ne' limiti delle sue forze Valona ha anche tentato di far qualcosa, non appena è stata liberata dall'isolamento che la rese così ridicola agli occhi dei nostri giornalisti, ed i malcontenti sollevati eran anche le prove che, se non altro, cercava di agire. Ma la sua buona volontà era paralizzata